

Felicia Masocco

ROMA Il presidente del Consiglio e ben undici ministri per dire sostanzialmente nulla. Com'era nelle previsioni è stato un appuntamento pro-forma quello di ieri tra il governo e i rappresentanti di trentacinque organizzazioni, sindacati e imprese i quali lasciando Palazzo Chigi non hanno nascosto una corale delusione mista alla preoccupazione per quanto appreso non dal governo, ma dai media. «Ne sappiamo quanto ieri», hanno lamentato i sindacati, «non ci hanno detto nulla». Del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che doveva essere illustrato alle parti sociali di nuovo si è appreso solo una cifra, ovvero il 2% di crescita del Pil prevista per il prossimo anno, per il resto è stato ripetuto che la manovra sarà di 16 miliardi, e che le risorse saranno reperite un terzo con riforme strutturali, due terzi con misure una tantum. Nulla sull'inflazione programmata, nulla sulle pensioni, nella sui contratti del pubblico impiego, nulla sullo sviluppo, l'innovazione, la ricerca, la scuola, la sanità. Mentre fuori dal tavolo, anticipazione dopo anticipazione, i tagli alla spesa sociale si facevano sempre più concreti. Così a poche ore dal varo del documento l'intero mondo della produzione e del lavoro è stato intrattenuto dalle parole di Tremonti e Berlusconi senza nessuna traccia scritta del Dpef. «È un incontro che si commenta da solo», ha sintetizzato il leader Cisl Savino Pezzotta accusando l'esecutivo di essersi posto «fuori la politica dei redditi del Patto del '93».

La concertazione per ora negata è solo rinviata alla Finanziaria, questo ha promesso il premier, «prepariamola insieme» ha detto Berlusconi, «nella coesione sociale» ha aggiunto il ministro Tremonti. E l'ultima bozza del Dpef che circolava ieri dedicava il suo preambolo al «dialogo sociale»: sarà in occasione della manovra economica che sindacati e imprese potranno dire la loro non in uno ma in più tavoli per le riforme strutturali, welfare, sviluppo, Sud che dovrebbero aprirsi in settembre. Ma Cgil, Cisl e Uil che ieri non hanno nascosto «delusione», «insoddisfazione» e «preoccupazione» si guardano bene dal sottoscrivere impegni a scatola chiusa. Aspettano di vedere le carte e fino ad allora sospendono il giudizio sul Dpef

“ Berlusconi e undici ministri faccia a faccia con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria. Ma è stato solo un appuntamento formale ”



Il premier rinvia la concertazione alla Finanziaria: la faremo insieme D'Amato chiede «una riforma vigorosa» sulle pensioni ”

## «Preoccupati e delusi», i sindacati dicono no

### A Palazzo Chigi incontro sul nulla. E Billè parla di documento asciutto come il Po

e sui piani «dialoganti» dell'esecutivo.

I tavoli di settore («intensi» nella definizione del premier) non piacciono alla Cisl che ne vorrebbe uno solo

e a Palazzo Chigi, e preoccupano la Cgil, per il leader Guglielmo Epifani dietro di essi si potrebbe celarsi «un trucco per scaricare sul sindacato re-

sponsabilità che sono solo del governo». Metaforico, come sempre, il numero uno di Confcommercio, Sergio Billè, che si aspettava un po' più di

stancio in chiave consumi: «Il Dpef è un documento asciutto come il Po», per Billè e per il collega di Confesercenti Marco Venturi «una bolla di sa-

pone dentro cui c'era poco da comunicare», e se per la Confagricoltori «è stato ignorato il Patto per l'Italia», per Giuliano Poletti presidente di Legaco-

op «il Dpef è ancora in alto mare».

Berlusconi e i ministri (assenti Fini e Buttiglione) non hanno fatto riferimento alle pensioni né ai contratti del pubblico impiego, due fronti roventi per il rapporto con i sindacati che ieri hanno ripetuto che «di riforma della previdenza non ne parla nemmeno». «Anche se il governo non ci ha fornito il testo del Dpef salta agli occhi un punto di grande gravità, una riduzione strutturale di riduzione della spesa sociale», per il leader della Cgil Guglielmo Epifani che si è detto «insoddisfatto e preoccupato». In qualsiasi modo strutturata, una riduzione di questo tipo «per noi è inaccettabile».

Sono queste, d'altra parte, «politiche figlie di errori che il governo ha commesso in questi due anni. Ci vorrebbe al contrario una politica economica di altro seme e di altro respiro».

Ugualmente Pezzotta: «Non siamo disponibili a scambi che vedano una riduzione della spesa sociale, che sia previdenziale o di altro tipo», e il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «Bisogna farla finita con la mitologia delle riforme strutturali quale condizione per reperire risorse per finanziare lo sviluppo. La riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta». Quanto all'incontro per Angeletti è stato «inclassificabile». Di diverso avviso la Confindustria: quello delle pensioni «è un argomento che aleggia da tempo» per il presidente Antonio D'Amato, il Dpef deve contenere indicazioni più precise e comunque per gli industriali «la riforma va fatta con rigore con l'obiettivo di pagare le pensioni alle generazioni future e recuperare gli sprechi» e la Finanziaria che verrà deve essere «di svolta» per D'Amato. Sui contratti pubblici infine, nessuna parola definitiva dal governo il che ha riacceso il nervosismo dei sindacati pronti alla mobilitazione: «Dopo 18 mesi o si risolve la questione o cominciamo a fare iniziative più larghe di quanto fatto finora», ha detto Pezzotta; «Abbiamo chiesto lumi e posto la questione con forza ma non è arrivata nessuna risposta», ha ribadito Epifani.

Nei prossimi giorni il Dpef sarà al vaglio delle confederazioni: oggi del direttivo Cgil, martedì dell'esecutivo Cisl e della segreteria Uil. E nonostante i sindacati concordino nelle valutazioni di fondo sulle linee di politica economica, è certo le faranno conoscere al governo ognuno per proprio conto.



Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, ieri a Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra governo e parti sociali sul Dpef

Photrola/Ansa

## l'intervista

Pier Luigi Bersani

Responsabile economico Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA «Altre tre notti così e arriva la ripresa». È tranchant Pier Luigi Bersani sui numeri del Dpef. «In una notte il Pil è aumentato, magicamente, dello 0,2%», spiega. Quello della crescita non è l'unico buco nero. Anzi. «È un documento fatto di chiacchiere, condoni e tagli - aggiunge il responsabile economico della Quercia - Per di più con una buona dose di ipocrisia: si dice e non si dice». E non solo: i fronti sono ancora tutti ancora molto stretti, sia sul fronte sociale che su quello politico. «Ci aspettiamo un Dpef aperto, senza nessuna misura conclusiva».

**Tremonti ha annunciato che ci aspetta una Finanziaria non di raccolta, ma di semina. Si può definire così una manovra con 10 miliardi di una tantum?**

«In realtà abbiamo un annuncio vago e indeterminato, ma che fa già intravedere l'equilibrio delle scelte. Due terzi di finanza creativa che rimanda a domani quello che non si affronta oggi, e un terzo di tagli su settori sensibili come sanità e enti locali, oltre agli incentivi alle imprese trasformati in mutui».

**Quindi i mutui alle imprese sarebbero nel capitolo strutturale, non nella finanza creativa?**

«Io li metto lì, perché la trasformazione è in realtà una decurtazione netta dell'intervento. Non cambia solo le regole del gioco, ma trasferirà meno risorse, in particolare al Sud. Forse, poi ci sono anche le pensioni. La frase bizantina che hanno scritto può lasciare intendere anche eventuali misure a proposito delle pensioni. Non vedo cosa possa seminare questa Finanziaria».

**Il ministro dice che le riforme strutturali servono poi allo sviluppo futuro.**

«Continuo a non capire quale sia

la semina. Gli interventi strutturali devono essere pari allo 0,5% del Pil, come chiede l'Ue. Questa ricerca viene attorno ai titoli che elencavo prima. È chiaro che i prestiti in mutui hanno carattere permanente e

strutturale, così come pensioni e sanità. Ma cosa può nascere da questi «semi»? Il contenimento di queste voci non genera sviluppo. Anzi, penso che siano interventi che hanno carattere depressivo. Il problema vero è il

solito. Loro hanno messo la finanza pubblica in squilibrio. Il deficit/Pil viaggia attorno al 3% e l'avanzo primario si riduce. In più, le entrate fiscali tendono a ridursi al netto dei condoni. Tutti questi andamenti di

equilibrio vengono compensati facendo «surf», cioè cavalcando di onda in onda in attesa del 2006».

**Sulle pensioni, per la verità, il documento è cauto.**

«Qui c'è l'ipocrisia di chi dice e

non dice. Sulle una tantum non sappiamo nulla. Da dove verranno questi 10 miliardi? Da quale condono? Di cosa si sta parlando? Da quali cartolarizzazioni? Davvero dalla Consp si pensa di ottenere due miliardi di

euro? Chiaro che gli interlocutori sociali sono ostili, visto che il Dpef è solo un grande punto interrogativo. Qui sotto c'è anche una manovra furbesca».

**Quale?**

«Tremonti in questo Dpef tace attorno ad alcuni temi, come infrastrutture, ricerca e innovazione, perché intende giocarsi sul tavolo Confindustria-sindacati, i quali dovrebbero accettare questo tavolo mentre a lato qualcuno decide su pensioni, sanità, enti locali, incentivi alle imprese. Credo che questa furbizia abbia le gambe corte».

**Si prefigura uno scambio: pensioni in cambio di sviluppo.**

«Ma è uno scambio totalmente verbale. In realtà in questo scambio c'è solo un prendere e non c'è niente da dare. Credo che le forze sociali non si metteranno in questo film qui».

**Come vede questi tavoli, definiti all'incontro con le parti sociali «intensi»?**

«Francamente non vedo un futuro per questa partita. Oltre al fatto che non c'è niente da scambiare, questa impostazione del Dpef è apparsa come una specie di presa in giro del dialogo sociale, una caricatura. I sindacati hanno osservato che non c'è rispetto delle regole del '93. Ma i problemi non sono solo quelli delle forze sociali. Penso che anche le forze politiche di maggioranza sono di fronte a scelte inafferrabili, che non garantiscono nulla. È anche vero che prima di andare in vacanza questa maggioranza deve votare un qualsiasi pezzo di carta per dimostrare che il Paese ha un governo. Quindi credo che si apprestano ad accompagnare l'approvazione del documento con altri esercizi verbali, tipo risoluzioni in cui ciascuno metterà i suoi aggettivi. Lasciando così aperta la partita e spostando tutto verso la Finanziaria, con la speranza che qualcuno aiuti poi a trovare la "quadra" a settembre».

Dall'esecutivo chiacchiere, condoni, tagli e molta ipocrisia per rinviare a domani quello che non si è in grado di governare oggi

## Tanta finanza creativa che non semina nulla

### le reazioni

## Rutelli: una barzelletta Villetti: un carosello

MILANO «È una barzelletta, una copertina vuota». Il leader della Margherita Francesco Rutelli ha così commentato il Dpef presentato dal Governo. «Avevano promesso in campagna elettorale che avrebbero ridotto la pressione fiscale di 14 punti - ha spiegato - poi ci hanno detto che ne avrebbero tolto uno all'anno, ora invece la diminuzione sarà di 0,4 punti». Ma Rutelli ha attaccato tutti i due anni di governo Berlusconi: «Sono state sbagliate tutte le previsioni, ed è un ottimismo stolido, perché chi governa con serietà deve dire la verità. In questo modo il Governo non ha portato il Paese a uno stop-and-go, ma a uno stop dietro l'altro. L'Italia sta perdendo competitività da tutti i punti di vista e i dati sull'export sono drammatici».

Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, ha bocciato il Dpef come documento «di un governo che è il primo a non credere alla sua durata», e che «ricorda quelli di antichi governi balneari».

Secondo Letta il Dpef è sbagliato «soprattutto sul lato delle

entrate», perché «si basa per due terzi sulle "una tantum", che l'Ue e la Banca d'Italia avevano perentoriamente chiesto al governo di non applicare più». «Dopo aver condonato - ha proseguito - tutti gli evasori fiscali, a questo punto resta solo il condono edilizio come fonte più entrate. Il condono più odioso».

«Oramai Tremonti ci ha abituato a una politica economica costruita su un canovaccio che viene continuamente rimangiato in un carosello ininterrotto di numeri e di previsioni». Lo ha affermato il socialista Roberto Villetti, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera. Un Tremonti «giocoliere», che «continua a tagliare risorse ai servizi e alle pensioni, confermando gli sconti e i condoni agli abusivi». È stata netta la bocciatura dei Verdi al Dpef che «come al solito, toglie ai poveri e all'ambiente per condonare ai ricchi». «Dove sono - si è chiesto il presidente Alfonso Pecorearo Scario - le risorse per l'acqua, l'energia e per le opere davvero indispensabili?».

**la Rinascita** della sinistra  
ogni venerdì in edicola

**QUESTA SETTIMANA**

Pdci a congresso anticipato: un'occasione per la sinistra  
**Editoriale di Gianfranco Pagliarulo**

Governo e dintorni: è ormai crisi strutturale  
**Marco Rizzo, Giampiero Cazzato**

La giustizia dei populist  
**Dalla Chiesa, Di Pietro, Pastore**

Intervista all'ex Guardasigilli Filippo Mancuso  
**«Una maggioranza di comici»**

Il lavoro, il Dpef, la crisi  
**Di Siena, Tibaldi, Nesi, Solari**

Il razzismo delle destre  
**Parla Amos Luzzatto**

Caso Moro: chi nasconde tutta la verità?  
**A colloquio con Sergio Flamigni**

**L'INSERTO: COMITATO CENTRALE DEL PDCL  
20-21-22 FEBBRAIO 2004, IL CONGRESSO**

**passione e ragione**

Abbonamento annuale: 36,00  
da versare sul ccp 30756696  
intestato a Laerre  
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
Tel. 06/6840081  
redazione@larinascita.net